



ottobre

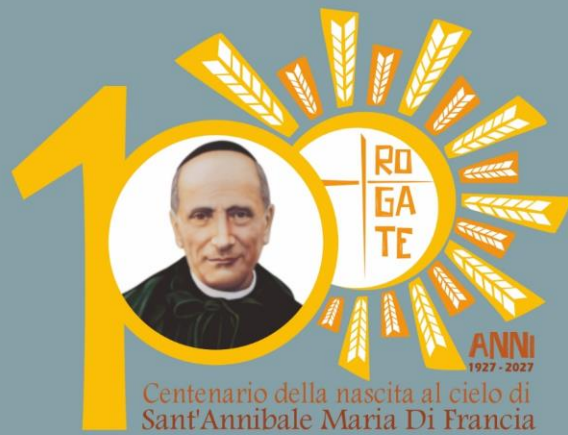
Giornata 2024 Studi

16.00
Roma/Ita

(in presenza e on-line)

Gio.
10

Annibale Maria Di Francia
e la Preghiera (nell'Anno della preghiera
in preparazione al Giubileo del 2025)
P. Angelo Sardone, rcj





Giornata 2024 Studi

Roma/Ita



ANNIBALE MARIA DI FRANZIA La preghiera si fa vita - La vita diventa preghiera

di P. Angelo Sardone rcj

1. PREMESSA

1.1. I desiderata di Papa Francesco

«In questo tempo di preparazione, al giubileo del 2025 fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo».

Così scriveva Papa Francesco nella Lettera a mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova Evangelizzazione, l'11 febbraio 2022.

E continuava:

«Preghiera, inoltre, *per ringraziare Dio* dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore.

Preghiera come *via maestra verso la santità*, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo».

1.2. Per una introduzione

La santità per il cristiano ed a maggior ragione per un'anima consacrata a Dio, passa attraverso un regime di preghiera, il mezzo raccomandato da Gesù Cristo e praticato dall'ascetica per realizzare un'adeguata conformazione a Lui, vivere nella volontà di Dio ed adempierla.

La preghiera è essenzialmente uno slancio del cuore, proprio come evidenziava S. Agostino: *Hoc sonet in corde quod profertur in ore!* Appare come fenomeno tipico dell'espressione umana in ogni collocazione ambientale e geografica. È presente in tutte le

religioni, perché pregare è per la religione ciò che per la vita è il respiro, per la filosofia il pensiero. L'esperienza religiosa si consolida nella preghiera, se la si intende come lo stare dinanzi a Dio, per aprirsi e manifestarsi a Lui.

Idee ricorrenti al contrario, ritengono la preghiera un peso, un dovere imposto dal di fuori adempiuto solo per disobbligarsi in coscienza; un alibi ad un'azione coraggiosa; essa favorisce l'irresponsabilità: meglio agire che pregare!

Nella preghiera l'uomo si apre a Dio lo incontra come l'Altro, il *tu* del dialogo. In questa prospettiva essa diventa la forma più completa dell'atteggiamento religioso, perché in essa si condensano non solo i contenuti della fede, ma anche tutte le modalità affettive, emotive suscitate nel rapporto con la realtà trascendente.

La preghiera comprende tutte le componenti della vita umana: speranze e delusioni, gioie e dolori attese e rinunzie, amore ed odio. È un mettersi dinanzi a Dio per esprimere fundamentalmente la propria sottomissione, senza venire fuori da questa esperienza gravato, schiacciato, come affermavano i pagani; è un cantare la gloria di Dio a partire dalle meraviglie del creato, un chiedere qualcosa per soddisfare un bisogno preciso, un rendersi conto della propria situazione di vita soprattutto quando ha bisogno di modifiche e cambiamenti ... un dialogo aperto, spontaneo, fiducioso, filiale, con un Padre che sta ad ascoltare e provvede secondo la sua logica d'amore, è apertura a Dio, è conversione...

La preghiera è insieme l'esperienza di una attività religiosa formalmente tale, connessa con una attività culturale, ed una particolare esperienza totalizzante, capace di definire completamente l'uomo in quanto *essere religioso*.

La preghiera è infine una attività cosmica ed universale, giusta l'espressione di Tertulliano: *pregano anche gli angeli, prega ogni creatura. Gli animali domestici e feroci pregano e piegano le ginocchia e, uscendo dalle stalle o dalle tane, guardano il cielo non a fauci chiuse, ma facendo vibrare l'aria di grida nel mondo che a loro proprio. Anche gli uccelli quando si destano, si levano verso il cielo, e al posto delle mani aprono le ali in forma di croce e cinguettano qualcosa che può sembrare una preghiera*¹.

La preghiera ha un solo fondamento, una sola ragione: l'amore per qualcuno che si conosce. È eminentemente una questione d'amore: *crea una unione profonda con la persona amata e spinge poi a cercarne la presenza e fa' del colloquio intimo e familiare con lei, una gioia, mentre nell'intimo dell'uomo irrompe una luce divina* (Guglielmo di Sant-Thierry); una questione di cuore, nella quale l'artefice principale Dio che *più grande del nostro cuore* (1Gv 3,20): *Lui che attira, conduce nel deserto e parla al cuore* (cfr Os 2,16).

Propriamente preghiera è anche questo: parlare al cuore di Dio, ascoltare la sua voce che parla al cuore; è tutta questione di intimità; è realtà stupenda e straordinaria che va al di là dell'*imparaticcio di cose umane* (cfr Is 29,13).

È un atteggiamento di vita, prima di ogni cosa; una vita completamente innestata per Cristo in Dio centro e misura del proprio essere e agire; fulcro essenziale che determina nell'uomo il suo stesso essere e l'agire; specchio di confronto e di verifica; termometro che regola l'intensità della temperatura d'amore; luogo privilegiato dell'incontro con Dio e con se stessi. Alla preghiera si connettono i problemi della vita di ogni giorno che in essa trovano spazio per essere risolti tramite l'intervento di Dio. Questo vuole significare, come diceva Achille Gagliardi, *svuotare l'anima di sé, perché Dio la riempia*.

¹ Cf Trattato L'orazione, cap. 28-29 CCL 1,273-274, in Liturgia delle Ore, vol. II, pag.228.

Entro questi parametri si può situare, la spiritualità orante di Annibale Maria Di Francia, così come emerge dalla vita e dai suoi scritti.

2. LA PREGHIERA DI ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

È innegabile che l'intera esistenza di Annibale Di Francia sia una vita pervasa di preghiera: una vita che si è fatta preghiera e la preghiera che divenne la sua vita. Non ha lasciato un vero e proprio trattato sulla preghiera anche se le indicazioni sono disseminate in tutti i suoi scritti. Tutta la sua vita è stata preghiera.

La Postulazione Generale dei Rogazionisti sin dal reperimento dei documenti sottoposti all'esame della Sede Apostolica per l'inizio del Processo di beatificazione e canonizzazione, ha raccolto volumi interi di sue preghiere, che sono stati pubblicati a partire dal 2007, come inizio della sua *Opera omnia*: due al Signore, uno alla Madonna, uno ai Santi.

Nell'elogio funebre per mons. Francesco Paolo Carrano, arcivescovo di Trani, S. Annibale evidenziava il suo pensiero circa la preghiera con formule che sono diventate classiche nella letteratura rogazionista:

«Senza questo fuoco interiore che si chiama vita spirituale, orazione, preghiera, penitenza, che si chiama commercio della creatura col Creatore, unione amorosa dell'anima con Dio, nessun'opera veramente buona può prodursi [...] e qualunque affaticarsi non si riduce ad altro se non a quel detto dell'Apostolo: *æs sonans aut cymbalum tinniens* [1Cor 13, 1]. Quest'arma con cui tutto si vince, questa chiave d'oro che apre i tesori della divina grazia, è la preghiera. Un servo di Dio, che io intesi una volta predicare, diceva con frase scultoria, indimenticabile: Dio è onnipotente, ma la preghiera è onnipotentissima!»².

La preghiera ha dunque seguito ed animato l'intera vita di Annibale Di Francia e dell'Opera rogazionista. Così scriveva il 16 settembre 1913 presentando il Libro delle preghiere alle comunità:

«La preghiera è il gran mezzo sicuro, infallibile che ci lasciò la infinita bontà del Cuore Sacratissimo di Gesù, per ottenere ogni grazia e la vita eterna, per noi e per gli altri. Questa minima Pia Opera, che è passata per tante vicende e vicissitudini, si è sempre e continuamente, fin dal suo primo esordire, alimentata di preghiere e di pratiche di pietà, e portata innanzi spesso con ingegnose e sacre industrie. Si può dire che la preghiera e la pietà hanno formato l'aspirazione e la respirazione di questa minima creatura del Signore. Tutti siamo testimoni delle grazie singolari, e alle volte prodigiose, che abbiamo conseguito con questi divini mezzi, in tanti anni, vedendo sorgere dal nulla e dai più miseri e abietti inizi questa Pia Opera, con Case religiose e Orfanotrofi e con le inaspettate provvidenze del Cielo»³

Da questi presupposti, sgorgava naturalmente in Lui una prolifica vena letteraria e poetica, spirituale e mistica che si traduceva nelle preghiere scritte per sé, per i suoi figli e figlie spirituali, per la sua Opera, per la Chiesa.

Padre Annibale si rivela maestro ed educatore dell'arte della preghiera in tutte le sue forme: adorazione, contemplazione, lode, ringraziamento, richiesta, impetrazione, supplica, litanie, canto. Egli affermava la grande importanza della preghiera:

² DI FRANCIA A. M., *Scritti*, 45, pp. 155-157, in APR.

³ Preghiere giornaliere ad uso dell'Orfanotrofio Antoniano Maschile del Can. A. M. Di Francia in Messina, Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina, 1913.

«La vita interiore, l'unione con Dio, lo zelo, la carità, la sete delle anime, offrono una grande arma all'uomo di Dio, con cui egli opera grandi cose pel Signore e per le anime, non tanto con le sue personali fatiche, con nuovi sacrifici personali, con l'oro, con l'ingegno, quanto per un invisibile, o meglio, per un visibile concorso della divina potenza. Quest'arma con cui tutto si vince, questa chiave d'oro che apre i tesori della divina grazia, è la preghiera!»⁴.

Ed ancora:

«La preghiera è il gran mezzo che la divina bontà ci ha lasciato per ottenere ogni grazia [...]. Se si userà bene il gran mezzo della preghiera, ogni cosa andrà bene ma se viene meno la preghiera, sarà disseccata la sorgente delle grazie, e tutto perirà»⁵.

S. Annibale è noto come l'Apostolo della preghiera per le vocazioni. Egli intuì sin dall'adolescenza che la grave situazione religiosa che teneva stretta come in una morsa la città di Messina e la Chiesa intera per la carenza delle vocazioni sacerdotali, dipendeva non solo dal calo numerico, ma soprattutto dalla qualità del clero e della vita spirituale.

Egli vede nel sacerdozio e nel sacerdote l'elemento risolutorio del grave problema: «Solo il sacerdozio cattolico può diffondere nel mondo la luce della verità [...]. Il sacerdozio ha esso solo la grande virtù di distruggere il regno del peccato e di cambiare la faccia della terra [...]. Esso ha una potenza che non è di questo mondo, ha una forza divina, un segreto miracoloso, con cui si guadagna i cuori e rende impotenti tutte le avverse potenze terrene ed infernali». «Ma i sacerdoti non sorgono a caso, non si formano da sé, non può formarli l'umano sforzo, ma vengono dalla divina misericordia che li crea, li genera, che li dona al mondo».

La preghiera, allora, è «infallibile, supremo rimedio, avendolo additato ed imposto Nostro Signore: Rogate ergo, pregate dunque...».

Secondo il suo intuito e la prassi consolidata in tutta la sua vita, alla preghiera è demandata la soluzione radicale del problema della crisi antica e nuova delle risposte alla vocazione.

«Possiamo fare molto con la preghiera! – scriveva Giovanni Paolo II nel messaggio per la XXIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (1987) -. Davanti al fenomeno del diminuito numero di coloro che si consacrano al sacerdozio ed alla vita religiosa non possiamo restare passivi, senza fare nulla di quanto è nelle nostre possibilità».

La preghiera che implora dal Signore della messe gli operai del vangelo, i buoni operai, costituisce una sezione particolare della produzione annibaliana.

L'importanza che egli dava alla preghiera è evidente anche per le numerose preghiere composte. Esse abbracciano tutta la gamma della spiritualità e comprendono le componenti della sua vita e della sua Opera: la preghiera per le vocazioni, il Rogate, il cammino formativo, il lavoro materiale, le speranze e le delusioni, le gioie e i dolori, le attese e le rinunzie. Anche Gli Inni del 1° Luglio, le liriche scritte e cantate per l'annuale memoria della venuta in forma stabile di Gesù Eucaristia nell'Opera, a partire dal 1887, sono autentiche preghiere.

⁴ DI FRANCIA A. M., Discorsi, Panegirici, Elogi funebri, Discorsi di occasione, Scuola Tipografica Antoniana Cristo Re, Messina [1941], p. 157.

⁵ *Scritti*, 61, pp. 165-166.

Alla grande stima per la preghiera, Padre Annibale univa una pratica efficace della preghiera stessa. Nell'intimità del colloquio con Dio, avvezzo fin dalla fanciullezza, aveva avuto modo di scoprire l'intimità del Cuore di Cristo, caratterizzata dalle cosiddette Pene intime, massime quelle determinate dalla scarsità dei buoni evangelici operai.

Dal Cuore di Cristo, scaturisce il Divino Rogate, la Grande Parola che mentre fa constatare l'abbondanza della messe delle anime, comanda la preghiera perché non manchino i buoni evangelici operai. S. Annibale coglie l'intuizione del Rogate proprio durante la prolungata preghiera di adorazione eucaristica.

Pur nel suo gran da fare, tra le numerose problematiche delle attività apostoliche nelle sue Comunità che pure lo assillavano ogni giorno, egli trovava il tempo necessario ed abbastanza prolungato (tre o quattro ore giornaliere) da dedicare alla preghiera.

Quando non poteva di giorno, lo faceva di notte. A volte lo si trovava in piena notte in cappella davanti al Santissimo Sacramento, estatico, in adorazione, o prostrato per terra, immerso nella preghiera. Certamente si può applicare a Lui quanto scrive mons. Mariano Magrassi, maestro di preghiera del Novecento italiano, «Per imparare a pregare, prega. Certe cose si imparano solo facendole!». La sua fede nella preghiera gli faceva vedere i miracoli della Provvidenza, della misericordia e dell'amore di Dio, giusta l'espressione di Raimundus Jordanus, autore del XIV secolo: «La preghiera è espressione d'amore: chi non ama non prega, chi non prega, non ama».

La preghiera in tutte le sue forme, adorazione, contemplazione, lode, ringraziamento, richiesta, supplica, lamento, impetrazione era la compagna inseparabile del suo cammino di santificazione. Gli assicurava l'intimità del rapporto col Cristo che salva, che redime, che vive dentro. Ciò gli permetteva di condurre una vita orientata al Vangelo. La sua *lex vivendi* era subordinata alla *lex orandi* che segnava il suo ritmo di crescita e di progresso del cammino.

2.1. I suoi insegnamenti

Nei molteplici insegnamenti sulla preghiera sparsi nei numerosi scritti, S. Annibale diceva che *La preghiera è il gran mezzo che la divina bontà ci ha lasciato per ottenere ogni grazia. Se si userà bene il gran mezzo della preghiera, ogni cosa andrà bene, ma se viene meno la preghiera, sarà disseccata la sorgente delle grazie, e tutto perirà!*⁶

Egli la definiva ancora «il respiro dell'anima» e per questo chiedeva continuamente a Dio lo spirito di preghiera, cercando di inculcarlo continuamente ai fedeli e ai suoi figli spirituali.

Esprimeva una fiducia vigorosa nella efficacia della preghiera, soprattutto quando parlava del «Rogate» per il quale amava affermare che «La preghiera umile, devota, perseverante, retta, fiduciosa e fatta con vivo interesse, penetra i cieli e ottiene ogni grazia» (Scritti, vol. 39, p. 6).

«Fate tutto con la preghiera», scriveva ad una suora (Scritti 5, p. 257)

Egli stesso, pur interamente assorbito dalla febbrile attività di tutti i giorni e dalle assillanti preoccupazioni per le sue Opere, riservò sempre alla preghiera il primo pensiero, facendo di essa il centro animatore di ogni sua attività, ben persuaso – come afferma S. Bonaventura (da lui citato, vol. X, p. 33) – che «il tempo che impieghiamo nell'orazione, Dio ce lo restituisce con altrettante benedizioni nelle opere nostre».

⁶ Cfr Antologia Rogazionista, pp. 189-190.

La fede intensa lo rendeva uomo di grande preghiera, di fervidissima pietà, centrata nell'adorazione dell'Eucaristia e in una devozione filiale verso la Beata Vergine: «era in orazione continua» (Summarium, Testimonianze, n. 73).

Dotato di grande spirito di iniziativa, osservatore acuto, operatore instancabile, riservato e, prudente, rimase sempre e soprattutto maestro di interiorità e di preghiera e raggiunse l'apice della perfezione nell'intimità con Dio, fatta di assidua preghiera che, nella sua vita così attiva, assunse quell'aspetto contemplativo e mistico il quale, congiunto alla perseverante ascesi del quotidiano esercizio di tutte le virtù cristiane, gli permise di realizzare quell'autentica santità che caratterizzò la sua singolare personalità.

«Mons. Di Tommaso, Vescovo di Oria che per circa 20 anni ebbe l'occasione di conoscerlo e frequentarlo diceva: "Io ritengo che il Can.co Di Francia stia sempre alla presenza di Dio, e che tutto quello che fa lo fa per Dio e con Dio. Per lui stare a pregare dinanzi al Tabernacolo, o predicare, o confessare, o spidocchiare un povero ributtante, o dare da mangiare o vestire un fanciullo povero e derelitto, è la stessa cosa».

Da questi insegnamenti può emergere un tentativo di analisi sistematica delle sue preghiere e della preghiera frutto della sua personalità religiosa e rogazionista per un concreto itinerario di santificazione.

3. LA PREGHIERA UNA CARATTERISTICA CHE ACCOMPAGNA LA SUA VITA

Lo spirito di preghiera ha conformato la sua vita interiore sin da bambino e ha dato un'impronta ai suoi rapporti col prossimo entro l'arco della intera sua vita.

Attorno alla preghiera aveva costruito la sua vita e per questo, come una fonte di vita, si faceva comunione e dono per le due congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo e per la Chiesa tutta con il carisma del Rogate.

Pregare per Annibale Di Francia non è fuggire o rifugiarsi in ambienti eterei alla ricerca di emozioni estetizzanti, facile di gente psicologicamente fragile.

La sua preghiera ha lasciato il segno soprattutto nel cuore dei suoi religiosi che lo hanno avuto madre e maestro. Ha loro indicato con semplicità e sincerità che l'anima *di ogni apostolato* rimane la preghiera, il *gran mezzo sicuro, infallibile che Gesù ci ha lasciato*, e che quindi ogni esperienza di preghiera, personale, comunitaria, spontanea, liturgica, nell'adorazione, nel silenzio, va fatta senza fretta, con fiducia, in abbandono.

Questi elementi hanno contribuito a realizzare il suo percorso di santificazione e di testimonianza di vita cristiana e religiosa.

In particolare la sua preghiera si è caratterizzata e concentrata nell'afflato propriamente rogazionista di richiesta, supplica incessante per gli operai del Vangelo, la *preghiera per le vocazioni*.

Egli stesso affermava: Fin dalla mia giovinezza questo pensiero mi ha predominato!

E P. Vitale aggiunge «Era stato sempre travagliato da questo pensiero!».

Il lamento di Gesù, accorato, compassionevole, era sempre davanti ai suoi occhi e pressante nel cuore: unitamente alla soluzione: "Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Lc 10,2).

Il Signore nella sua Provvidenza ha voluto scegliere proprio Lui e l'Opera rogazionista come trampolino di lancio per la diffusione del rimedio alla crisi vocazionale di ogni tempo. A S. Annibale è stata infatti riconosciuta l'identità di Apostolo della preghiera per le vocazioni. Egli intuì sin dall'adolescenza che la grande situazione che teneva stretta come in una morsa la città di Messina di fine Ottocento e la Chiesa intera in

fatto di vocazioni, dipendesse non solo dal calo numerico, ma soprattutto di qualità del clero.

Annibale Di Francia non restava indifferente né pensava che qualcun altro avrebbe dovuto pensarci; la cura e la crescita delle vocazioni sacerdotale e religiose era per lui questione di tutta la Chiesa, e la preghiera per le vocazioni è “un dovere di tutti e un dovere di sempre” di tutto l’anno liturgico e non di una settimana o di una giornata!

E’ vero che è il Signore che deve provvedere alla sua chiesa le vocazioni, ma anche è vero che noi dobbiamo collaborare, ed innanzitutto con la preghiera, perché “dalla fedele obbedienza a questo comando e dalla universale propagazione di questa rogazione evangelica, ne potranno venire immensi beni a tutta la chiesa e a tutti i popoli” (Scritti 44,112) e poi “se una tale preghiera trascurata, se un tale comando di preghiera si preterisce, tutte le fatiche dei poveri vescovi e dei rettori dei seminari, si riducono generalmente ad una specie di coltura artificiale di preti. Si avranno sacerdoti, ma di mezze vocazioni, perché manca lo speciale concorso della grazia, che deve essere provocata dall’obbedienza più estesa a quel divino comando, cioè dalla preghiera più estesa ed interessata per ottenere sacerdoti secondo il cuore di Dio”. (AR 684-685)

“La preghiera dunque è l’unico rimedio: non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni!” (Scritti 29,167).

Alla preghiera bisogna aggiungere l’azione “pregare il Signore che mandi operai alla sua Santa chiesa e poi non cooperarsi a tanto, potendo e dovendo, preghiera vana. Viceversa operare per la formazione dei sacerdoti e non accompagnarvi la preghiera è opera perduta. Volere formare dei sacerdoti senza chiederli al Signore, è lo stesso che ridursi ad una cultura artificiale di chierici. La grazia della vocazione scende dall’alto, e non scende se non si domanda!” (AR 692-693).

4. ALCUNI ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ

Dagli Scritti e dalle testimonianze processuali si possono enucleare diversi elementi spirituali di un certo peso che delineano la personalità orante del Fondatore non solo come maestro di preghiera, ma anche e soprattutto come uomo di preghiera. Tanti risentono della tradizione devozionale e della terminologia del suo tempo.

* La volontà di Dio costituisce l’oggetto primordiale della sua preghiera, secondo anche lo spirito della mistica pugliese Luisa Piccarreta, che aveva avuto modo non solo di apprezzare, ma in un certo senso di accogliere nella sua spiritualità, vedendolo affine soprattutto al carisma del Rogate.

* Seguono l’amore alla SS.ma Trinità ed in particolare allo Spirito Santo, l’amore a Gesù e la contemplazione della sua passione e dell’offerta della sofferenza, il S. Cuore e la pratica della riparazione, l’Eucaristia, la Madonna ed il ricorso ai santi, in particolare S. Giuseppe prima, poi S. Antonio al quale affida la buona riuscita della fabbrica a Padova del nuovo istituto e l’ottenimento delle suppellettili per adornarlo⁷ ed anche a S. Michele Arcangelo si appoggia per ottenere quanto domanda al Padre⁸.

* *L’Eucaristia.*

Annibale Maria Di Francia era anima di preghiera e raccomandava di essere anime di preghiera. Viveva il mistero dell’Eucaristia come vertice della *preghiera del Rogate* e

⁷ Cfr *Al glorioso santo Antonio di Padova santo di tutto il mondo, nostro specialissimo continuo benefattore*, Arcella, Padova, 22 ottobre 1919, in Scritti, II, p. 3.

⁸ Cf *Scritti*, vol. II, p. 33.

vedeva in essa la radice e la storia delle due Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti.

Può essere definito *lampada vivente dell'Eucaristia* che era per lui il luogo sacramentale privilegiato per la comprensione, l'ispirazione, l'alimentazione della preghiera rogazionista.

«Il tabernacolo era per lui – affermava P. Carmelo Drago – il centro più attraente ed irresistibile della sua vita. Passava di giorno e di notte ore ed ore dinanzi al tabernacolo in una posizione come se fosse estatico. Non si accorgeva del tempo che passava e di quanto accadeva intorno a lui. Ogni volta che usciva dall'Istituto o vi rientrava, immancabilmente doveva fare una visita a Gesù Sacramentato» (Summ., p. 292).

Al primo posto era la preghiera eucaristica: S. Messa, Visita al SS.mo Sacramento, Adorazione.

«La SS. Eucaristia era come il centro della sua fede. Il Tabernacolo era per lui il centro più attraente ed irresistibile della sua vita. Passava di giorno e di notte ore ed ore dinanzi al Tabernacolo in una posizione come se fosse estatico» (Summ., pp. 291-292, n. 294).

Nei momenti più tempestosi della vita del suo Istituto, soleva passare la notte in preghiera, davanti al Santissimo. Spesso questa immensa fiducia nel soccorso divino venne premiata con degli eventi che, se non potevano dirsi miracolosi, erano certamente meravigliosi (cfr. Positio, n. 24, vol. II, pp. 32 s.).

* Le testimonianze dalla Positio.

Per tendere alla perfezione

Con Lui «la preghiera si fece vita» (P. Valentino Macca).

- La profondità mistica: in tanto lavoro, spesso doloroso e per nulla gratificante, era come assorto continuamente nei misteri di Dio;

- Era un uomo fortemente inserito nel sociale con le molteplici opere di carità era costantemente vicino alle profondità della contemplazione con lunghe ore di preghiera ed orazione, specialmente dinanzi al Tabernacolo:

La speranza eroica

La preghiera era sostenuta da una speranza eroica nei confronti del Signore, espressa tra le altre con un triplice voto privato, che egli stesso chiamava Voti della fiducia:

- 1) non diffidare mai della bontà e misericordia divina,
- 2) nutrire fiducia nel Signore in qualunque angustia o miseria,
- 3) fiducia nell'efficacia della preghiera «senza mai cessare di pregare e sperare»

(Vitale, 637).

La fede viva

La sua fede si esprimeva ed alimentava nella preghiera, nella pietà eucaristica e nella devozione alla Madonna. Pur immerso in una attività intensa, egli fu innanzitutto un uomo di preghiera, dedicando ad essa molte ore del giorno e della notte.

Nei primi anni dell'Opera «alle volte pareva che le penurie soffocassero l'Opera. Si ricorreva a Gesù in Sacramento e l'orizzonte si rischiareva. Gesù era Provvidenza e salute... Si era all'anno 22° della prova, e questa pareva giunta agli estremi, divenuta soffocantissima. Allora quel Sacerdote (parla di sé in terza persona) non trovò altro scampo che nel ricorso a Gesù in Sacramento. Scrisse una supplica quanto più poté fervente, stringente e convincente, che come freccia dovesse toccare le viscere della

misericordia del Cuore di Gesù in Sacramento e aperse il santo Tabernacolo (Gesù perdoni se fu così), o forse dopo la S. Comunione nella S. Messa, egli quella supplica, a forma di lettera, la pose sotto la Sacra Pisside. Gesù Sacramento l' accettò. D' allora, gradatamente, l' orizzonte si andò sempre più a rischiarare, e Gesù Ostia, Sole divino, apparve e cominciò a diffondere nuovi splendori, che poi divennero fasci di luce, di grazie e di provvidenza. Cominciò l' incremento dell' Opera» (Scritti, 1, p. 98).

5. UNA CONCLUSIONE

È per la preghiera dei cristiani che il mondo sta in piedi, scriveva Aristide nella sua Apologia, e S. Giovanni Crisostomo aggiungeva: *L' uomo che prega ha le mani sul timone della storia.*

E' proprio nell' intimità con il rapporto con Gesù, che possiamo comprendere il suo piano di salvezza e collaborare con lui a realizzarlo.

Il dovere della preghiera ed in particolare della preghiera per le vocazioni, spetta a tutti.

E' nel contesto di preghiera che sorgono le vocazioni: è la condivisione degli interessi del Regno spinge tanti giovani a lasciare tutto per mettersi al completo servizio di Dio e del prossimo.

Se i gruppi, le associazioni cattoliche, i movimenti, saranno luoghi di preghiera, non potranno non venire le vocazioni; se coerentemente vivranno il loro impegno "intus" di adesione al Signore, di vita sacramentaria, non potranno non sentirsi coinvolti dall' interesse di Cristo che vuole la salvezza di tutti e vuole servirsi di alcuni per portarla.

I catechisti profondamente coscienti del dono di grazia ricevuto nel ministero dell' evangelizzazione non potranno non sentirsi coinvolti dalle esigenze della Chiesa di oggi, che necessita di braccia forti e generose, e non solo proporranno ai ragazzi ed ai giovani le scelte di speciale consacrazione, ma essi stessi saranno disponibili ad accogliere nel cuore la chiamata e a rispondervi con generosità.

Se i nostri ambienti parrocchiali ed associativi non torneranno ad essere luoghi dove si pratica la preghiera non ci sarà vita sacramentaria;

se le nostre famiglie cristiane non riprenderanno in mano la corona del rosario e vivranno momenti di preghiera attorno al focolare dell' amore, le vocazioni non verranno.

Se infine non ci impegneremo a vivere a livello intimo la dimensione cristiana del nostro essere a nulla varranno i nostri sforzi, il nostro impegno, il nostro affannarci, il nostro correre: «a nulla ci servirà scrivere, stampare, zelare, se non saremo uomini e donne di preghiera, mortificati, distaccati, amanti veri di Gesù e di Maria, amanti della croce, amanti del sacrificio, castigati nelle parole, uomini e donne di vita interiore. Allora Dio ci benedirà e le vocazioni verranno!» (Annibale Maria Di Francia, Anima, 146).

Spetta a noi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, religiosi e laici, farci forti di questa preghiera, adoperarla ogni giorno, e farla da buoni operai, collaborando cioè efficacemente con la propria azione personale e la propria disponibilità.

* La ricompensa per lo zelo del Rogate: chi si impegna per il Rogate, la preghiera e l' azione per le vocazioni, nel tempo parteciperà abbondantemente a tutte le opere dei sacerdoti, e nell' eternità sarà a parte della gloria dei sacerdoti, che è la somma di tutte le glorie! (AR, 468)

* "Quale grande vocazione è questa, se vi corrisponde, e se con intelligenza, secondo lo Spirito saprà comprenderla!"



rcj.org | figliedivinozelo.it